

IL VINO NELLA BIBBIA

Marco Cocito

Bibbia: racconti per creare identità e destino comune

Il nucleo della Bibbia Ebraica fu composto dal VII secolo a.C. a Gerusalemme, capitale del Regno di Giuda, dopo che il Regno di Israele era stato assoggettato dagli Assiri. I racconti mitici di Abramo, Mosè e Giosuè, ricavati da antiche memorie, storie frammentarie e leggende rimaneggiate, non sono cronache di eventi ma avevano uno scopo chiaramente politico. Creare una identità-destino comune per la propria popolazione, un regno tribale misto di nomadi e sedentari, e per la massa di profughi dal più potente e ricco regno settentrionale. Identità e destino sostenuti dal ricordo di un periodo d'oro, reale o immaginario, nel quale i loro antenati avevano ricevuto la promessa divina di una terra, pace e prosperità. Se capiamo quando e perché le idee, le immagini e gli eventi contenuti nei primi cinque libri della Bibbia furono così abilmente intrecciati possiamo apprezzare la genialità letteraria e spiegare l'efficacia spirituale di questa creazione politica.

Come gli Israeliti siano arrivati nella terra di Canaan (Siria, Israele, Libano) è questione aperta e discussa con violenza per le sue implicazioni religiose e politiche: esodo dall'Egitto e conquista, immigrazione graduale e pacifica nella fascia collinare e successivo controllo delle città di pianura, formazione autoctona? È certo comunque che qui gli Israeliti assorbono significative influenze su religione, economia e regime alimentare.

Da monolatri a monoteisti

In Canaan contava molto l'identità nazionale, basata anche sul culto di divinità nazionali attraverso le quali i vari popoli si definivano e si differenziavano tra loro. Questi culti nazionali non erano monoteistici ma monolatrici: venerazione di un dio principale continuando a credere nell'esistenza di numerosi dei, compresi quelli dei popoli nemici. Anche la religione israelita inizialmente condivideva questa visione: Yahweh aveva una moglie ed era venerato in diverse versioni locali. L'evoluzione verso il monoteismo è stata lenta e con gravi

incertezze. L'idea di un dio universale e onnipotente maturerà nel VI secolo a.C. per superare il trauma della distruzione del Tempio e delle deportazioni a Babilonia.

Da pastori nomadi ad agricoltori sedentari

Sul piano economico gli Israeliti divennero progressivamente sedentari, anche se le transizioni dalla vita nomade alla vita sedentaria rimasero a lungo reversibili per fronteggiare difficoltà ambientali e politiche.

Nell'epoca più antica, di pastorizia nomadica (e brigantaggio) in continua ricerca di pascoli in territori semi-aridi, il vitto era semplice: latte e latticini, pane di grano selvatico non lievitato, erbe selvatiche cotte. Nelle feste principali, in occasione di ricorrenze familiari o dell'arrivo di un ospite, comparivano la carne (agnelli o capretti) e i datteri delle oasi vicine.

In un'epoca successiva, quando parte della popolazione divenne sedentaria e iniziò a praticare l'agricoltura, il vitto divenne più vario e saporito: formaggio e pane lievitato di cereali coltivati vennero affiancati da zuppe di cereali e legumi, verdure coltivate, olive, olio e vino, con rare integrazioni di carni nelle grandi festività religiose o ricorrenze familiari.

Infine, nel III secolo aC, il libro dei Salmi dirà: "Fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva. Così la terra gli dà da vivere: vino per renderlo allegro, olio per far brillare il suo volto e pane per ridargli vigore". Questo canto solenne di ringraziamento cita i tre alimenti maggiormente ca-

ricchi di prestigio e valore simbolico per gli Israeliti.

La viticoltura in Canaan

La regione non era adatta alla coltivazione dei cereali mentre aveva porzioni collinari ideali per la coltivazione della vite (A). Ciò spiega perché la bevanda nazionale fosse il vino, anche se la regione era circondata da popoli con antica e radicata tradizione di produzione e consumo della birra. Si spiegano così anche i riferimenti biblici alla "ancestrale" preferenza degli Israeliti per il vino. Stanchi di vagare alla ricerca della Terra Promessa si lamentano che nel "deserto" non ci sono viti come in Egitto e viene loro prospettato che andranno nella terra dove scorre "yogurt e succo d'uva". La speranza rifiorisce quando vedono tornare gli esploratori mandati da Mosè in terra di Canaan con grappoli enormi.

Ezechiele nel VI secolo aC profetizzando l'intervento divino cita case e vigne come primo segno del dono della sicurezza: "Io, il Signore, dichiaro che riunirò gli Israeliti che avevo disperso fra i popoli. Abiteranno nella propria terra, quella che avevo dato a Giacobbe. Vi abiteranno in tutta sicurezza, costruiranno case e planteranno vigne."

Le vigne erano recintate e dotate di torrette per il pernottamento del guardiano nel periodo di vendemmia e lo stoccaggio temporaneo dell'uva. I profeti, per descrivere l'alleanza tra Yahweh e gli Israeliti, prendono ad esempio il rapporto tra vignaiolo e vigna, basato su stabilità e cure colturali.

Il Libro dei Re sottolinea che Nebuzaradan, il generale di Nabucodonosor che distrusse il tempio di Gerusalemme e organizzò la deportazione dei sopravvissuti, fu attento alla continuità delle vigne: "Deportò i superstiti che erano rimasti nella città e il resto della popolazione, ma lasciò alcuni dei più poveri del paese a coltivare le vigne e i campi."



(A) - Vigne di Lachish 700 a.C.

La vinificazione in Canaan

Si pigiava all'aperto in palmenti (B) scavati nella roccia affiorante all'interno delle vigne terrazzate e la delicata pressione dei piedi contribuiva alla qua-



(B) - Palmento Jezreel Galilea.

lità del vino.

Gli scavi a Tell Kabri del palazzo di un signore locale con diverse sale per banchetti crollato per terremoto nel 1680 aC hanno portato alla luce quattro



(C) - Cantina Tel Kabri 1700 aC.

depositi con 130 anfore (C). Le analisi dei residui hanno evidenziato che contenevano vino e che prima della consumazione il vino veniva resinato e aromatizzato con miele, cannella, menta e ginepro. A Gabaon sono state trovate tre aziende vinicole risalenti all'VIII secolo aC attrezzate per la preparazione del vino (palmenti, anfore, tappi, imbuto) e la sua conservazione in vani sotterranei a temperatura costante (D) con una capacità complessiva di 950 hl. Molte anse delle anfore riportavano incisi luogo di produzione, vignaiolo e proprietario della vigna.

Il vino di Canaan: commercio, bottino, tributo

Lo sviluppo della produzione vinicola fu subito accompagnato da attività di commercio ed esportazione. Dal 1200 aC i Fenici svilupparono un commercio lucrativo facendo convergere sulle città costiere del Libano (Tiro, Sidone, Biblo) i vini migliori prodotti in Canaan per poi rivenderli in Attica, Tunisia, Sicilia e Spagna. In seguito si interessarono al vino di Canaan anche le grandi potenze che si contendevano il controllo, almeno fiscale e commerciale, del territorio e ne fecero bottino in tempo di guerra, tributo in tempo di pace e oggetto di commercio in ogni tempo.

Il profeta Ezechiele, in un informato elenco delle merci scambiate dai Fenici, cita il vino pregiato che viene acquistato a Damasco ma proviene dalla regione aramea di Chelbon. Da informazioni archeologiche sappiamo che vino pregiato confluiva a Damasco anche da Izalla in Anatolia ed Hebron a sud di Gerusalemme. Da Damasco il vino veniva trasportato al porto di Tiro via terra in capaci pithoi (180 litri). Nel porto, dopo la decantazione, il vino veniva trasferito nelle anfore locali e protetto dall'ossidazione con uno strato di olio d'oliva e un tappo in legno e resina di pino. È molto probabile che anche la classe dirigente israelita, nei momenti di maggior fioritura economica, ricorresse ai Fenici per procurarsi vini di qualità superiore prodotti nel nord della Siria.

Noè e il vino come segno di civiltà

È significativo che ben tre dei miti iniziatori della viticoltura (Outa Napishtim, Noè e Deucalione) ebbero il destino di essere scampati a un diluvio, punizione divina per un'umanità deragliata. Nel mito di Noè (E), dopo l'acqua purificatrice del caos, l'apparizione del



(D) - Cantine Gabaon 750 aC.

vino coincide con un nuovo ciclo della storia del mondo. Il lavoro della vigna, che implica sedentarizzazione, sapere umano e pazienza, fa passare il mondo dallo stato di natura a quello della cultura, e gli uomini dallo stato selvaggio alla coscienza. L'eroe-civilizzatore Noè è anche colui che per primo sperimenta gli effetti inebrianti del vino.

Tutto avviene dopo l'approdo dell'arca sul monte Ararat, all'interno del cosiddetto triangolo fertile della vite (Turchia orientale, Iran occidentale e Caucaso) che ha restituito le più antiche testimonianze archeologiche di vinificazione.

L'ambivalenza del vino nella Bibbia

La Bibbia considera il vino un dono di Dio che porta allegria e socialità, ma anche un pericolo. Libro del Siracide: "Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura." Libro dei Proverbi: "Date vino a chi si sente venir meno e a chi ha il cuore amareggiato: bevono e dimenticano le loro miserie, non ricordano più le loro tribolazioni".



(E) - Mito di Noè 1420.

Più numerose le affermazioni negative. Il libro del Siracide osserva laconicamente: "Non fare il forte con il vino, perché ha mandato molti in rovina." Il libro dei Proverbi constata e consiglia: "Il vino eccita, i liquori rendono arroganti; il saggio non si lascia ubriacare". Sempre il libro dei Proverbi, questa volta coinvolgente e velatamente autobiografico: "Non lasciarti tentare dal buon vino rosso, anche se brilla nel bicchiere e si fa bere facilmente. I suoi effetti sono come il morso di un serpente e come la puntura di una vipera. I tuoi occhi vedranno cose strane, sragionerai e dirai parole sconnesse. Ti sembrerà di avere il mal di mare."